

## RUDOLF STEINER

### COME OPERA IL CRISTO

Oggi non più senza la comprensione dell'uomo

Berlino, 21 Ottobre 1913 – da oo 148

1a edizione italiana  
1 Gennaio 2014

Pro manuscripto

Traduzione di **Maria Rita Chiappa** revisione e note di **Federica Gho**.

## CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Nel tradurre si è cercato di restare il più possibile fedeli alla formulazione del testo tedesco – Rudolf Steiner, *Das Evangelium weiter erzählt*, Archiati Verlag, Bad Liebenzell 2010 – permettendosi tuttavia quelle variazioni che sono parse utili a renderlo più scorrevole nella lingua italiana.

**Le note sono interamente opera della traduttrice e della redattrice, non compaiono in alcun modo nell'edizione tedesca di Pietro Archiati.**

Si è tenuto conto dell'altra edizione tedesca delle conferenze di questo ciclo di Berlino – Rudolf Steiner, *Das Fünfte Evangelium, Ga 148*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1985 – oltre che dei documenti presenti sul sito [steiner-klartext.net](http://steiner-klartext.net). Il confronto non ha un diretto intento filologico, bensì di restituire il più possibile il senso di quanto fu pronunciato in quegli incontri.

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto per lo più di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per offrire a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell'uomo. Nell'esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

Le diciotto conferenze dedicate specificamente al “Quinto Vangelo” sono state tenute da Rudolf Steiner in diverse località fra il 1913 e il 1914 e sono pubblicate nel volume 148 della sua Opera omnia in lingua tedesca.

Spiccano, nell'insieme, i due cicli di Oslo, allora chiamata Kristiania (5 conferenze dal 1 al 6 ottobre 1913) e di Berlino (6 conferenze tenute il 21 ottobre, 4, 18 novembre 1913 e 6, 13 gennaio, 10 febbraio 1914). Le rimanenti conferenze furono tenute ad Amburgo (16 novembre 1913), a Stoccarda (22, 23 novembre 1913), a Monaco (8, 10 dicembre 1913) ed a Colonia (17, 18 dicembre 1913).

In tedesco oltre all'edizione della Gesamtausgabe (*Ga*) già segnalata, che le contiene tutte, è disponibile anche l'edizione Archiati che pubblica in una diversa redazione, le sei conferenze di Berlino e una conferenza tenuta a Parigi il 27 maggio 1914 che però è contenuta nel volume 152 dell'opera omnia tedesca.

In italiano sono disponibili le cinque conferenze di Oslo-Kristiania assieme alle due di Colonia, pubblicate dalle Editrici antroposofica.

Il nostro obiettivo è quello di completare la traduzione di tutte le altre conferenze e si concretizzerà nella predisposizione di opportuni volumetti.

Durante gli anni 1912-13, si nota un inasprirsi del contrasto con la società teosofica, in atto in particolare dal 1906, quando in essa entrarono dei membri che accentuarono una tendenza allo spiritismo già presente nella teosofia. L'apice del dissidio si ha riguardo all'*assurdità* costituita dalla notizia della prossima ricomparsa del Cristo nella personalità terrena di Krishnamurti, diffusa dalla “Stella d'Oriente”, una società interna a quella teosofica. Rudolf Steiner e i suoi collaboratori, allora, in coscienza non poterono accogliere nella sezione tedesca questi membri e furono necessitati a fondare la

società antroposofica, il 28 Dicembre 1912, subito prima di essere espulsi da quella teosofica (Gennaio 1913).

In questa atmosfera si collocano le comunicazioni sul quinto vangelo, anticipate dalle importanti conferenze di Kristiania (Ottobre 1913). Tramite queste considerazioni ricavate dalla sua diretta visione spirituale, Steiner illustra l'unicità dell'incarnazione terrestre di Cristo, dopo la quale Egli continua a essere incarnato, ma non in un corpo fisico visibile. Si incontra già alla conclusione della prima conferenza di Berlino, che possiamo considerare introduttiva, il filo rosso che percorre tutto il ciclo: "Colui che cercate nel corpo, non è nel corpo". Questa affermazione però non conduce a un tendenza spiritualistica, perché il quinto vangelo pare soprattutto sottolineare l'importanza dell'incarnazione di Cristo – avvenuta allora una volta sola sulla terra, e che poco alla volta avverrà in ognuno di noi che lo voglia –, attraverso le comunicazioni su Gesù di Nazareth. Mostrando come il meglio dell'umano si possa aprire ad accogliere il divino.

## SOMMARIO

*Berlino, 21 Ottobre 1913*

*Come opera il Cristo. Oggi non più senza la comprensione dell'uomo.*

Duemila anni fa è avvenuto un Evento che continua ad operare. In quel periodo la comprensione dello spirito da parte degli uomini aveva raggiunto il livello più basso.

Per un periodo si sentì l'operare del Cristo nelle forze affettive della "fede". A partire dal quindicesimo secolo l'uomo è guidato solo dal suo Io e dalla sua esperienza del mondo fisico.

RUDOLF STEINER

**Come opera il Cristo  
Oggi non più senza la comprensione dell'uomo<sup>1</sup>**

*Berlino, 21 Ottobre 1913*

Miei cari amici!

Dopo un periodo un po' più lungo ci siamo ritrovati nel nostro gruppo di Berlino e vogliamo dare inizio per il prossimo inverno a quel che possiamo considerare una specie di prosecuzione del nostro lavoro di scienza dello spirito nel modo in cui ce ne siamo presi cura nel corso degli anni.

Per Berlino c'è stata una pausa più lunga, durante la quale non si sono svolte comunque soltanto le consuete rappresentazioni drammatiche e il ciclo di conferenze di Monaco<sup>2</sup>, ma ha avuto luogo anche la posa della pietra di fondazione del nostro edificio a Dornach<sup>3</sup>. E così, miei cari amici, in questa serata che ci vede per la prima volta di nuovo riuniti, vorrei che dirigessimo lo sguardo innanzitutto a quanto per noi si esprime in quell'edificio di Dornach.

C'è da sperare che quello che vuol essere la nostra concezione scientifico-spirituale del mondo possa, tramite questo edificio, dar forma a un simbolo esteriore della comunanza tra tutti i cuori e tutte le anime che si sentono interiormente uniti alla nostra visione del mondo.

Nella vita spirituale del presente<sup>4</sup>, tutto indica come l'umanità sia inconsapevolmente assetata di ciò che una vera concezione del mondo deve dare. Vi anelano non soltanto le anime che oggi ne esprimono il bisogno in modo positivo, ma anche innumerevoli altre che non ne vogliono sapere nulla e forse ancora oggi le stanno persino di fronte con ostilità; esse vi anelano inconsciamente, mosse dal bisogno del loro cuore che si annuncia forse con pareri e idee ostili, pur tendendo a quel che la nostra visione del mondo vuole dare.

Provammo dunque una sensazione molto particolare quando, con alcuni nostri amici teosofi che poterono appunto essere presenti, ponemmo la prima pietra dell'edificio di Dornach. Fu una sensazione elevante sentire che con quell'atto si era all'inizio della costruzione del nostro simbolo esteriore.

Quando si sta lassù sulla collina e lasciando spaziare lo sguardo sulle ampie pianure della regione, si deve pensare alle grida dell'umanità di una distesa ben più vasta, che chiede l'annuncio di una concezione spirituale del mondo quale quella che può venir data all'interno della nostra corrente spirituale.

E si dovette pensare a come nel nostro tempo diversi altri sintomi, più ancora del sentimento e delle sensazioni, annuncino la necessità di mettere a dimora in modo veramente fruttuoso un tale movimento spirituale nelle anime degli esseri umani.

Fu questa la sensazione fondamentale quando ponemmo nella terra la pietra sulla quale verrà eretto il nostro edificio. Ed esso deve esprimere anche nelle forme quello che noi vogliamo, così che chi lo contempi una volta ultimato possa considerarne le forme come specie di lettere di una scrittura, nelle quali si esprime quello che noi vogliamo veder realizzato nel mondo.

Dovendo riflettere su queste idee e parteciparvi col sentimento, viene naturale pensare a co-

---

<sup>1</sup> La presente conferenza venne tenuta ai soci di Berlino col titolo: *Considerazioni introduttive sulla non comprensione dell'impulso del Cristo*. Invece nel sito steiner-klartext.net la conferenza è intitolata: *L'operare dell'impulso del Cristo nel passato e nel presente*.

<sup>2</sup> Allude alle rappresentazioni dei misteri drammatici che allora tutti gli anni si svolgevano a Monaco, a cui ogni volta si collegava un ciclo di conferenze; e nell'agosto 1913 il ciclo si intitolava: *I segreti della soglia* (O.O. 147).

<sup>3</sup> Il 20 settembre 1913 a Dornach avvenne la posa della pietra di fondazione del primo Goetheanum. Nel discorso pronunciato in quella occasione si parla "dell'eterno vangelo della vita divino-spirituale". Vedi O.O. 245, *Indicazioni per una scuola esoterica* – Ed. Antroposofica, p. 143.

<sup>4</sup> L'aggettivo *geistig* non significa solo "spirituale", si riferisce a tutto quanto appartiene al pensiero, all'intelletto o al mondo della cultura.

me, non soltanto nella vita del singolo uomo, ma anche nell'intera evoluzione umana sulla terra operi il karma.

Nella singola vita umana agisce il piccolo karma, nella totalità dell'evoluzione terrestre agisce il grande karma.

E il pensiero rilevante che si può sentire è che, sul terreno spirituale, quando accade un fatto simile<sup>5</sup>, si è uno strumento dello spirito, anche se solo il più piccolo, che agisce attraverso il karma universale e ne compie le azioni.

Sentirsi congiunti allo spirito del karma universale è la grande e significativa sensazione, è il sentimento nel quale sempre di nuovo deve confluire quello di cui vogliamo aver cura con le nostre considerazioni scientifico-spirituali.

Questo sentimento è ciò che può dare all'anima la calma quando essa ne ha bisogno, può darle armonia quando gliene serve, ma può anche darle forza di azione, perseveranza ed energia, quando ne ha necessità.

Se nella nostra anima fluiscono i concetti della scienza dello spirito nella loro verità, essi divengono vita pulsante interiore che si trasforma in una forza che in noi è attiva nelle cose più alte a cui eleviamo i nostri pensieri, come nelle cose più piccole alle quali ci conduce il nostro lavoro quotidiano<sup>6</sup>.

Da questo dirigere lo sguardo dell'anima alla vita spirituale, miei cari amici, sgorga per l'umanità vera moralità, genuina forza morale.

Attualmente siamo infatti inseriti nel karma universale in modo diverso rispetto all'umanità del periodo in cui si svolse quel che spesso abbiamo indicato come il punto centrale, il fulcro dell'evoluzione umana sulla Terra, vale a dire il *mistero del Golgota*.

E come negli ultimi tempi e in altre località ho già richiamato l'attenzione su circostanze molto singolari relative al mistero del Golgota, proprio riconnettendomi al momento in cui si trova il nostro sviluppo scientifico-spirituale, così oggi appunto desidero porgerle ai vostri cuori, alle vostre anime.

Il mistero del Golgota, l'ingresso dell'impulso-Cristo, venne nel mondo. In che periodo vi giunse? Grazie al nostro approfondimento scientifico spirituale, oggi sappiamo cosa fluì allora in un corpo di uomo per diventare patrimonio dell'evoluzione della Terra e dell'umanità<sup>7</sup>.

Quanto abbiamo intrapreso come studi preparatori ci ha posto in condizione di comprendere il significato del mistero del Golgota. Abbiamo spesso detto che in tempi futuri lo si afferrerà ancor più chiaramente.

Ma come stanno le cose riguardo alla sua comprensione proprio nel periodo in cui ebbe luogo?

È questione di intendere questo mistero secondo la sua realtà, di capire di cosa si tratta.

Si tratta forse di quel che allora venne insegnato agli esseri umani? Se così fosse, chi afferma che gli insegnamenti del Cristo esistevano già in tempi più antichi avrebbe almeno un briciolo di ragione. Ma, in primo luogo, non si tratta proprio di questo.

Si tratta soprattutto di *quanto è avvenuto sul Golgota* e che sarebbe accaduto anche se nessuna anima su tutta la sfera terrestre l'avesse compreso.

Il significato dell'azione che si è compiuta sul Golgota per l'umanità non poggia su quanto gli uomini ne abbiano capito, ma sul fatto che attraverso quell'azione è venuta ad espressione

---

<sup>5</sup> Il fatto è il *rito* della posa della prima pietra del futuro Goetheanum. Il concetto alla base di ogni *culto*, il fatto che realtà terrene e realtà spirituali vengono messe in comunicazione di modo che si corrispondano, si esprime qui nel rapporto tra il terreno fisico (*Erde*) e il terreno, o suolo, spirituale (*Boden*).

<sup>6</sup> I concetti divengono vita che si muta in accesa forza interiore. Come insegna il Vangelo di Giovanni, nel Prologo, la sequenza è: Logos, vita e luce (come a dire: Saturno, Sole e Luna).

<sup>7</sup> Si vedano in proposito i cicli sui vangeli tenuti in quegli anni e in particolare le conferenze dell'O.O. 131, *Da Gesù a Cristo*.

una corrente di eventi nel mondo spirituale<sup>8</sup>.

In quale periodo avvenne il mistero del Golgota? In un periodo singolare. A tal riguardo osserviamo l'evoluzione postatlantica.

Spesso abbiamo fatto notare che l'umanità, nell'epoca postatlantica, si sviluppò inizialmente nell'antico periodo di cultura indiano con una spiritualità elevata, nella quale le anime avevano facile accesso alla vita spirituale.

Nel periodo paleo-persiano e in quello egizio-caldaico diminuì sempre più la diretta partecipazione dell'essere umano al mondo spirituale. Nell'antico periodo indiano, infatti, l'uomo aveva sperimentato con il corpo eterico quel che il mondo spirituale poteva comunicargli. Perlomeno lo avevano sperimentato coloro che poterono prendere pienamente parte a quel periodo di cultura<sup>9</sup>. Questo ricevere con il corpo eterico è congiunto a una certa chiarezza.

Nell'antico periodo paleo-persiano si sperimentava con il corpo senziente o corpo astrale, con un grado di chiarezza già minore; nel periodo egizio-caldaico con l'anima senziente, e ciò era connesso a un grado ancora inferiore di chiarezza.

Poi giunse il quarto periodo postatlantico in cui avvenne il mistero del Golgota. È il periodo di cultura nel quale l'anima umana sporgeva già alla percezione del mondo fisico<sup>10</sup>, è l'epoca dello sviluppo dell'anima razionale; l'anima sviluppava quelle forze che la mettono in relazione con il mondo esterno.

Nel nostro quinto periodo postatlantico finora gli uomini si sono limitati a sviluppare l'osservazione del mondo esteriore e l'esperienza delle impressioni dei sensi. Tuttavia questa nostra epoca dovrà ricorrere a un sentimento<sup>11</sup> rinnovato per la vita spirituale, dal momento che deve sviluppare pienamente l'esperienza dell'anima cosciente.

Se, guardando ai primi quattro periodi dell'evoluzione postatlantica, ci si chiede quale di essi sia stato il meno adatto a comprendere il mistero del Golgota, a seguire con comprensione la discesa del Cristo, si potrebbe dire quanto segue.

Se il Cristo fosse disceso in un corpo umano nell'antico periodo indiano, innumerevoli anime sarebbero state capaci di comprenderlo. Anche nel periodo paleo-persiano e in quello egizio-caldaico, seppur in minor misura, sarebbe stato facile per le anime avere una certa comprensione per il mistero del Golgota, se per il karma universale si fosse verificato allora.

Nel quarto periodo di cultura postatlantico questa immediata comprensione spirituale per il mistero del Golgota era stata preclusa all'anima dell'uomo, proprio per la sua condizione evolutiva.

Parleremo ancora spesso del fatto singolare per cui il mistero del Golgota, nell'epoca postatlantica, attese quel periodo di cultura nel quale ormai s'era affievolita o non vi era più la possibilità di comprensione per questo fatto.

Nel periodo greco-latino doveva svilupparsi in modo particolare l'anima razionale o affettiva; quest'anima dirige amorevolmente lo sguardo soprattutto sul mondo esteriore.

L'intera civiltà di quel tempo si trovava di fronte a ciò che può essere seguito soltanto con

---

<sup>8</sup> Allo stesso modo un fatto come la posa della prima pietra porta a espressione qualcosa che esiste nel mondo spirituale. Steiner continua a fondare le sue comunicazioni sul quinto vangelo in questo modo, fa riecheggiare la corrispondenza tra sensibile e sovransensibile.

<sup>9</sup> Si direbbe che non tutti i paleoindiani fossero in grado di vivere la stessa partecipazione ai mondi spirituali. Il verbo chiave che qui ricorre è *erleben*: sperimentare, vivere.

<sup>10</sup> Il verbo è *heraustreten*, significa "uscire fuori": l'anima esce a rimirare il mondo materiale attraverso i sensi fisici. E comincia, propriamente, a "percepire" (*wahrnehmen*), mentre per i periodi di cultura precedenti il verbo utilizzato da Steiner era stato *aufnehmen*, che è più una ricezione, un accogliere passivamente. È come se l'uomo divenisse più attivo, nel processo della vera e propria percezione tramite i sensi fisici.

<sup>11</sup> Il termine usato è *Empfindung*, che qui sta anche per "ricettività" e in generale indica un tipo di percezione col sentimento, un "provare". Quindi, dopo avere percepito il mondo esteriore coi sensi fisici, si tornerà ad aggiungervi una dimensione di sentimento che coincide con un inizio di percezione sovransensibile. Senza lasciare indietro le facoltà già acquisite di percepire – e pensare con obiettività – nella dimensione fisico-materiale.

sguardo interiore, soltanto spiritualmente: il mistero del Golgota; come le donne che, giunte al sepolcro del Cristo Gesù in cerca della salma, trovarono il sepolcro aperto senza più il corpo e, quando chiesero dove fosse, si sentirono rispondere: “Colui che cercate non è qui!”<sup>12</sup>.

Come esse cercarono il Cristo nel mondo esterno, ma ricevettero la risposta: “Colui che cercate non è qui!”, così avvenne in tutto il quarto periodo postatlantico riguardo alla comprensione del mistero del Golgota. Gli uomini di quel tempo cercavano qualcosa che non era là dove lo cercavano.

Alla fine del quarto periodo postatlantico cercavano ancora in quello stesso modo. Le crociate ci appaiono infatti come la trasposizione in uno spazio grande di ciò che accadde alle donne al sepolcro.

Numerose anime europee sentirono di dover cercare al sepolcro quel che per loro era prezioso. E molti esseri umani si diressero da Occidente a Oriente per cercare là quel che volevano trovare, poiché questo corrispondeva ai loro sentimenti.

Come si può caratterizzare quel che trovarono? Come se l'intero Oriente avesse gridato loro: “Colui che cercate non è qui!”.

Non si ha forse in questo un'espressione profondamente simbolica del fatto che, per tutto il quarto periodo postatlantico, l'umanità dovette cercare nel mondo fisico esteriore, ma che il Cristo, per quanto sia nel mondo terreno, va cercato in quello spirituale?

Dov'era il Cristo mentre le donne lo cercavano? Era presso gli apostoli, ai quali diede la forza di vederlo dopo la sua morte.

E dov'era quando si andò a cercarlo al tempo delle crociate? Nello stesso periodo in cui i crociati lo cercavano in Oriente nel mondo fisico esteriore, lo vediamo prender dimora nei mistici dell'Occidente.

L'impulso vivente del Cristo rivisse spiritualmente nell'anima di Johannes Tauler, di Meister Eckart; si era nel frattempo trasferito nella civiltà occidentale. Lì lo si doveva trovare, mentre a coloro che lo cercavano in Oriente si sarebbe dovuto rispondere: “Colui che cercate, non è qui!”.

Il quinto periodo postatlantico è quello nel quale si forma l'io o meglio, propriamente, l'anima cosciente; ma l'essere umano passa attraverso l'anima cosciente per poter divenire pienamente consapevole del proprio io.

Proprio in un momento come questo parlo ancora di tale verità con un sentimento molto particolare. È comprensibile che l'annuncio di queste idee nel tempo presente provochi ancora ostilità su ostilità, ma per il sentimento rimane importante dover dire quanto segue.

Ora è divenuto necessario che io appronti una seconda edizione del mio libro “Le concezioni del mondo e della vita nel diciannovesimo secolo”<sup>13</sup>. A quel tempo, quando apparve per la prima volta, era una “conclusione” sul secolo passato. La seconda edizione naturalmente non può essere uguale, perché nel 1913 non avrebbe più alcun senso. Quindi quel libro ha dovuto essere rielaborato più volte.

Mi vidi indotto ad allegare come introduzione un'esposizione più ampia sulla filosofia, da quella greca fino al diciannovesimo secolo<sup>14</sup>. Fu necessario far scorrere davanti a me le concezioni del mondo di Talete, Ferecide e così via fino ai nostri tempi.

---

<sup>12</sup> Mt 28,6; Mc 16,6 e Lc 24,6.

<sup>13</sup> Era stato pubblicato a Berlino nel 1900 il vol. I e nel 1901 il vol. II (vedi nota di p. 110 nella GA), ed era una retrospettiva sulla filosofia dell'Ottocento, un libro celebrativo del secolo. La seconda edizione apparve nel 1914 col titolo: *Gli enigmi della Filosofia* (O.O. 18 – Tilopa, Roma 1987 e 1997). Nella prefazione al primo volume, (*Gli Enigmi della Filosofia*, Tilopa, p. 5) Steiner chiarisce che si tratta di un nuovo libro, considerevolmente ampliato, più che di una seconda edizione.

<sup>14</sup> Ossia tutto il vol. I de *Gli enigmi della filosofia*, il cui sottotitolo è *L'evoluzione del pensiero da Ferecide a Max Stirner*. Un'informazione preliminare “Per orientarsi nelle linee direttive dell'esposizione”, p. 15-23 dell'edizione Tilopa



In tal modo non si ha davanti a sé lo spirituale, ma soltanto quanto è storia della filosofia<sup>15</sup>, ad esclusione di tutti gli impulsi religiosi.

Eppure, proprio in questo modo risultò con singolare chiarezza la svolta avvenuta quando si cominciò a concepire il mondo tramite il pensiero e quando, verso il XIV-XV secolo, si sviluppò la coscienza dell'Io. Questo, dal punto di vista storico, si poteva toccare con mano e mostrava come siano vere queste cose.

Anche dall'osservazione fisica esteriore si vede come la coscienza dell'Io, il sentimento dell'Io, penetri nell'anima umana all'incirca nel quindicesimo secolo. Questo nuovo periodo a partire da allora è destinato principalmente a far sì che l'essere umano divenga sempre più consapevole del proprio Io.

A tal fine è particolarmente opportuno limitarsi a guardare i fenomeni sensibili esteriori, come lo fa l'attuale sviluppo della scienza naturale.

- Quando l'uomo non trova più nel mondo che gli sta attorno quel che gli appare in posanti *figure imaginative*, come era nel periodo egizio-caldaico;
- quando non trova più quel che gli si presenta in un grandioso *quadro di pensieri*, come era per Platone e Aristotele nel periodo greco-latino;
- quando l'essere umano deve accontentarsi di guardare *solo ciò che gli offrono i sensi*,

allora l'Io, potendo presagire soltanto in se stesso l'unica realtà spirituale, deve cercare dentro di sé e afferrare in se stesso la forza della propria autocoscienza.

Quindi si vede tutta la filosofia che, a partire dal quindicesimo secolo, lotta per edificare una concezione del mondo che dia come risultato un universo fatto in modo tale da rendervi possibile *l'Io dell'uomo*, e nel quale possa sussistere l'anima cosciente di sé.

Il quarto periodo postatlantico aveva ancora qualcosa che era in grado di avvicinarli il mistero del Golgota, sebbene fosse ben lontano dal comprenderlo.

Noi denominiamo l'anima razionale anche anima affettiva, essendo questa anima qualcosa di duplice nell'essere umano. Nel quarto periodo postatlantico nell'uomo agiva tanto l'intelletto quanto l'animo, il sentimento, la sensibilità.

Perciò il cuore era in grado di sentire quello che all'intelletto era precluso. Sorse così, nei confronti del mistero del Golgota, quella comprensione del sentimento che viene chiamata "fede". Gli uomini sentivano l'impulso-Cristo dimorare dentro di loro, lo sentivano nell'anima. Se anche non potevano comprendere la sua intima essenza, tuttavia il Cristo per loro era presente.

In un periodo successivo, però, dovette scomparire anche questo *sentimento*, poiché l'Io, per potersi afferrare pienamente, deve isolarsi da ogni impulso spirituale che penetri direttamente nell'anima. Così vediamo molto chiaramente come alla vecchia incomprensione se ne aggiunga una nuova; sì, un'incomprensione che va ancora più in là rispetto a quella del passato.

Chi esamina i fatti della vita spirituale deve trovare comprensibile che il quarto periodo postatlantico non potesse cogliere col pensiero l'impulso-Cristo e riuscisse ad accoglierlo soltanto con il sentimento. Si sapeva però che il Cristo c'era, che egli era attivo nell'evoluzione dell'umanità.

Nel quinto periodo postatlantico si annunciò una cosa completamente diversa. Si sviluppò incomprensione non soltanto nei confronti dell'impulso-Cristo, ma anche verso tutto l'elemento divino. Ne sono una prova chiara le "dimostrazioni".

Già nel dodicesimo secolo, come preannunciando la civiltà dell'Io, Anselmo vescovo di Canterbury escogitò la sua cosiddetta "prova dell'esistenza di Dio"<sup>16</sup>, vale a dire si trovò costretto a

---

<sup>15</sup> *Philosophiegeschichte* vuol dire storia della filosofia, nel senso di osservazione del dinamico sviluppo della filosofia e della sua vicenda, del suo progredire.

<sup>16</sup> Anselmo d'Aosta (1033-1109), dottore della chiesa, arcivescovo di Canterbury. Opere maggiori: *Monologion* (Soliloquio) e *Proslogion* (Discorso rivolto ad altri). Celebre la sua prova dell'esistenza di Dio: basta avere il con-

“dimostrare” la divinità<sup>17</sup>. Ma cosa si dimostra così facendo? Ciò che si sa o ciò che non si sa?

Se dalla mia finestra osservassi un ladro mentre sta rubando nel mio giardino, non avrei bisogno di provare a me stesso che è quello l'uomo che ha commesso il furto. È quando non lo conosco che cerco di dimostrare che il ladro era un certo tal dei tali.

Voler dimostrare l'esistenza della divinità prova soltanto che non se ne ha più esperienza. In seguito si andò sempre più avanti con la non comprensione. E oggi ci troviamo su un terreno singolare.

Spesso si è raccontato degli infiniti equivoci accumulatisi nei confronti della comprensione del mistero del Golgota, di ciò che rappresenta il Cristo Gesù, specialmente nel nostro periodo, nel quale persino da parte dei teologi il Cristo Gesù viene sminuito fino a farlo diventare un maestro meramente umano, per quanto straordinario. E non solo questo, ma da parte della teologia viene del tutto negata persino la sua esistenza<sup>18</sup>.

Ma tutto ciò è connesso con caratteristiche molto, molto profonde della nostra epoca. Solo che la natura febbrile della nostra epoca non è disposta a prestare attenzione agli elementi particolarmente caratteristici di questo nostro tempo. I fatti, in realtà, parlano fin troppo chiaro.

Prendiamo un fatto modesto, ma sintomatico. Poco tempo fa su un settimanale molto conosciuto<sup>19</sup> si trovava un articolo curioso di uno scrittore menzionato con grande rispetto nell'epoca in cui viviamo. L'articolo finisce con l'affermare che, considerando le concezioni del mondo del secolo scorso, ci si trova davanti a troppi concetti che non sono chiari, vale a dire non sono afferrabili nel mondo dei sensi.

Così lo scrittore dice che la filosofia di Spinoza<sup>20</sup> è difficile da capire. E volendo riformare il modo odierno di comprendere la filosofia propone di raffigurare come le idee di Spinoza partano dall'alto, si dividano poi andando verso il basso, e così via. Propone di rappresentare i pensieri non come si svolsero nell'anima di Spinoza, ma come in un film!

Forse, prossimamente, si dovrà andare al cinema per seguire lì una traduzione delle costruzioni speculative e concettuali degli esseri umani<sup>21</sup>.

È un sintomo significativo del punto a cui sono giunti gli uomini del presente. E va menzionato, perché non si è percepito quanto si sarebbe dovuto se fossero stati considerati questi sintomi in modo sano: il fatto che si sarebbe dovuto fare una risata di scherno davanti alla buffonata, alla follia di una tale riforma della filosofia; sentire ciò, infatti, è – si può chiamarla così – una sacra necessità<sup>22</sup>.

È un sintomo di come per la nostra epoca sia necessario un approfondimento spirituale. Ciò che le anime del presente hanno bisogno è un approfondimento spirituale che passa per la veridicità.

Solo che il nostro tempo, là dove vuol albergare una formazione di concezione del mondo, è troppo incline ad accontentarsi dell'apparenza, che è ben lontana dalla vera spiritualità. E l'apparenza, quando viene accolta in questo modo – come è qui inteso –, conduce alla falsità e

---

cetto di Dio per affermarne necessariamente l'esistenza, in quanto se egli è l'essere perfettissimo non gli può mancare l'attributo dell'esistenza.

<sup>17</sup> Si veda l'O.O. 26, *Massime antroposofiche* – Ed. Antroposofica, ove si spiega come già all'epoca di Anselmo “l'incorporazione dell'anima cosciente produsse una perturbazione nelle esperienze religiose e di culto” (p.124).

<sup>18</sup> Ad esempio dal teologo protestante Albert Kalthoff (1850-1906), in *Das Christus-Problem* (Il problema Cristo, Linee di fondo di una teologia sociale), Lipsia 1902. Nelle sue ricerche sulle origini del cristianesimo, muovendo da posizioni rigidamente razionalistiche finì per negare la storicità della persona di Cristo, da lui spiegata come la posteriore ipostatizzazione e concretizzazione delle idee etico-sociali del tempo.

<sup>19</sup> *Die Zukunft* (Il futuro), XXI anno, n. 50 del 13 settembre 1913, l'articolo di Jakob Fromer “Il rinnovamento della filosofia”.

<sup>20</sup> Baruch Spinoza (1632-1677), filosofo olandese, uno dei maggiori esponenti del razionalismo del XVII secolo.

<sup>21</sup> Un esempio profetico, data l'attuale civiltà dell'immagine del cinema e della televisione.

<sup>22</sup> Sta usando un'espressione cara ai filosofi dell'Ottocento, per esempio Feuerbach e Schelling, ma tipica di Steiner stesso.

alla non veridicità.

Perciò cito un altro sintomo. Oggigiorno si può spesso sentir lodare la concezione del mondo del filosofo Eucken. Egli non solo ha ottenuto un premio per quella, ma viene anche elogiato come colui che osa tornare a parlare dello spirito<sup>23</sup>.

Ma non è perché egli ne parla, bensì perché, quando si tratta dello spirito, l'umanità si accontenta del minimo. In Eucken infatti si può leggere a più riprese la frase: "Non basta sapere che il mondo è sensibile, l'uomo deve invece afferrare interiormente se stesso e congiungersi allo spirito". Così nei suoi libri sta scritto, anche cinque, sei volte per pagina: "spirito, spirito, spirito"! È dunque una concezione spirituale del mondo!

Si vede in questo modo quel che viene ritenuto grande nel nostro tempo. Se solo, però, si fosse capaci di leggere! Se si apre l'ultimo libro di Eucken, *Possiamo ancora essere cristiani?*, e lo si legge, si trova scritto: "Oggi l'uomo ha superato la credenza nei demoni che aveva ancora al tempo di Cristo. Abbiamo bisogno di una concezione del mondo che non ritenga più verità i demoni." È qualcosa di lusinghiero per gli uomini illuminati del nostro tempo.

Se si va avanti a leggere il libro, si trova: "Attraverso il contatto del divino con l'umano sorge un elemento demoniaco." Mi chiedo se davvero tutta la gente che ha letto il libro non sia scoppiata a ridere di questa "sapienza" di Eucken.

Naturalmente i sostenitori dell'autore dicono che qui l'elemento demoniaco è inteso in senso figurato, e non seriamente.

Sì, proprio in questo sta l'intima non veridicità. Appartiene alla concezione scientifico spirituale del mondo tornare a prendere sul serio le parole, e non parlare di "demoniaco" quando non se ne ha seriamente l'intenzione.

Altrimenti potrebbe succedere di nuovo quel che è accaduto al presidente di un'associazione culturale presso la quale dovetti tenere una conferenza. Durante la conferenza, feci notare che nel libro di Adolf Harnack *L'essenza del Cristianesimo*<sup>24</sup> sta scritto che non è essenziale venire a conoscenza di ciò che avvenne sul Golgota, lo si può lasciare in sospeso, mentre non può rimanere in sospeso il fatto che da quel tempo è iniziata la fede nel mistero del Golgota – e non fa differenza se la fede si riferisce a qualcosa di reale o no.

Il presidente disse: "Io ho letto il libro, ma non vi ho trovato quell'affermazione. È qualcosa che Harnack non può aver detto, perché è un'idea cattolica. I cattolici, ad esempio, dicono che non è importante quel che sta dietro la sacra tunica di Treviri<sup>25</sup>, ma è importante la fede in essa!"

Allora dovetti annotargli la pagina nella quale si trovava l'affermazione. Forse accade a molte persone di aver letto un libro, senza però vedere la cosa più importante e sintomatica.

Così abbiamo gettato uno sguardo sul nostro tempo. Qui notiamo un'altra necessità: che nella nostra epoca si sviluppi coscienza di pensiero, che si impari a non prendere con indifferenza qualcosa come le affermazioni di Eucken sul demoniaco.

Se anche si pensa che viviamo nell'epoca della cultura giornalistica, non è permesso dire che si ha poca speranza di sviluppare una cultura della coscienza, si dovrebbe invece dire che si vuol fare tutto il possibile per riuscirci.

Vorrei accennare ancora ad un fatto, al libro di Ernest Renan, *La vita di Gesù*<sup>26</sup>, che ebbe una grande influenza negli anni Sessanta del diciannovesimo secolo. Cito questo fatto in particolare, per mostrare come stanno le cose nel nostro tempo rispetto alla comprensione del mistero del

---

<sup>23</sup> Rudolf Christoph Eucken (1846-1926), filosofo tedesco. Insegnò all'Università di Jena; premio Nobel per la letteratura nel 1908, fu il più noto rappresentante della reazione neoidealista tedesca al positivismo.

<sup>24</sup> Adolf Harnack (1851-1930), importante teologo tedesco luterano, oltre che storico della chiesa. *L'essenza del cristianesimo*, sedici lezioni all'Università di Berlino, Lipsia 1901 (Bocca, Torino 1903; Queriniana, Brescia 2003). In merito vedi a p. 102: "Anche di ciò che si vuole sempre avere riferito della tomba e nelle apparizioni, una cosa è fissa: *da questa tomba ha preso origine la fede indistruttibile nel superamento della morte e in una vita eterna*".

<sup>25</sup> La reliquia, meta di pellegrinaggi, è conservata nel duomo di Treviri e consiste in un pezzo di stoffa che si ritiene abbia fatto parte della tunica indossata da Gesù Cristo prima della crocifissione. La sua autenticità è controversa.

<sup>26</sup> Cfr. *Leben Jesu* (La vita di Gesù), Lipsia 1870; in merito a ciò che Steiner sta dicendo vedi: cap. 4, p. 77; cap. 22, pp. 260-263; cap. 28, pp. 310, 319 e seg.

Golgota.

In questo caso chi scrive, in uno stile elevato, è un uomo che ha girato per ogni dove, in Terra Santa, ed è capace di trasmetterne il più bel colore locale; è un uomo che, per quanto non creda alla divinità del Cristo, parla con infinita venerazione della sublime figura di “Gesù”.

Ora però occupiamoci con più precisione della cosa. Ernest Renan illustra in modo singolare il procedere della vita di Gesù, dicendo che a lui succede quel che capita a qualsiasi persona che abbia da difendere una qualche concezione del mondo davanti a un certo numero di uomini.

Dapprima si presenta solo con le sue convinzioni; poi viene la folla con i suoi bisogni, coi suoi fraintendimenti, con le sue debolezze. E successivamente, colui che all’inizio parlava soltanto mosso dalla verità, viene via via fuorviato dai propri seguaci.

Ernest Renan è dell’opinione che i seguaci abbiano travisto Gesù. Ad esempio, a proposito del miracolo di Lazzaro, vien detto che l’intera faccenda sarebbe stata un po’ un imbroglio, ma che era tornata utile a far proseliti. E così il Cristo Gesù avrebbe lasciato che accadesse.

Poi però, in chiusura, torna ad esserci un inno che può essere diretto solo all’Altissimo. Questa è di nuovo un’intima non veridicità. Qui si mescolano il bello, il sublime, con un romanzo da quattro soldi. A chi si indirizza quell’inno? Non a colui che Renan descrive, poiché non gli sarebbe idoneo. E così, il tutto è interiormente non vero.

Cosa ho voluto indicare con queste considerazioni? Il fatto che il mistero del Golgota è accaduto in un periodo dell’evoluzione umana nel quale gli uomini non erano preparati a comprenderlo e che, nel nostro tempo, l’umanità ne è sempre ancora impreparata.

Tuttavia il suo effetto c’è da duemila anni ed è pertanto indipendente dalla comprensione che gli esseri umani possono portargli incontro. Se il Cristo fosse stato dipendente da questa comprensione avrebbe potuto operare ben poco.

Nel nostro tempo, però, una comprensione è necessaria, perché viviamo in un periodo nel quale occorre cercare il Cristo là dove egli è. Egli apparirà infatti nello spirito, non nel corpo. E chi lo cercherà nel corpo riceverà sempre la risposta: “Colui che cerchi nel corpo, non è nel corpo!”.

Il tempo dell’incomprensione dovrà cedere il posto al tempo della comprensione.